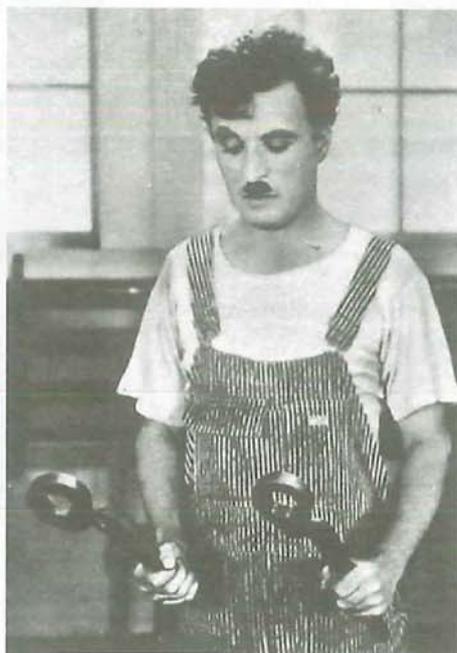


# La riforma della marmellata

Il dibattito politico di questo periodo è dominato dai temi dell'informazione radiotelevisiva e in particolare dell'*antitrust*. Le forze della sinistra hanno da sempre combattuto i monopoli, soprattutto quelli nel settore dell'informazione. Non è vero che vi è uno spirito punitivo verso il capo di una azienda per il solo fatto che ora è un avversario politico. Vorrei ricordare che lo scontro sulla legge Mammi vide la sinistra, assieme ai più importanti settori cattolici, impegnata in una dura lotta per la tutela del pluralismo.

In Italia si è instaurata una cultura dell'intolleranza e dello spregio per le regole molto preoccupante. Sarebbe forse opportuno ricordare che le leggi *antitrust* sul sistema radiotelevisivo nei maggiori paesi europei sono state approvate da governi conservatori: in Francia nel 1987, nel Regno Unito nel 1990 e in Germania nel 1991-92. Nei paesi citati vige spesso il limite del controllo del 49% del capitale azionario di una sola rete nazionale (le norme *antitrust* riguardano anche la televisione via cavo). Sempre negli stessi paesi è assolutamente vietato ai politici che concorrono ad elezioni il controllo di emittenti radiotelevisive, anche solo locali.

La democrazia industriale dei paesi più evoluti si fonda su precise norme sulla trasparenza proprietaria e sulla presenza di società di capita-



li quotate in borsa. In Italia invece abbiamo un gruppo industriale che fattura migliaia di miliardi in settori strategici, la Fininvest, di cui non si conosce la reale struttura di controllo.

**La conquista della RAI da parte della destra.** Quello che è accaduto alla RAI è scandaloso. Il Consiglio di Amministrazione dei «professori», che aveva avviato il risanamento dell'azienda, è stato cacciato dal governo Berlusconi. La signora Moratti, che ora si vanta di aver risanato l'azienda, in verità si è trovata un piano già avviato. Il nuovo Consiglio ha invece ripreso la politica degli sprechi. Pensiamo alle 160 nomine, giustificate spesso al solo fine di insediare ai vertici delle strutture aziendali persone gradite

*Sistema  
delle comunicazioni,  
televisione  
e democrazia*

di MAURO PAISSAN \*

alla destra (in molti casi si tratta di ex socialisti riciclati). Il costo di queste nomine è valutabile in svariati miliardi. Quello che è accaduto nelle testate giornalistiche è a tutti noto. Carlo Rossella e Clemente Minum, provenienti dalle testate della Fininvest, hanno sostituito direttori come Demetrio Volcic e Paolo Garimberti, che avevano ottenuto lusinghieri risultati. La rete tre è stata di fatto smantellata. Il direttore Guglielmi e i suoi collaboratori sono stati cacciati e sostituiti da uomini graditi alla nuova maggioranza con il solo fine di distruggere un modello di televisione non omologato agli standard delle altre reti. Ora la RAI non offre più un servizio pubblico distinguibile dalle emittenti commerciali. Il risultato è una marmellata di modelli consumistici da vendere agli inserzionisti pubblicitari. E quindi la proposizione di una televisione poco problematica, poco attenta al disagio, alla povertà, alla diseguaglianza dei popoli.

**La Corte Costituzionale.** Vi è una costante nelle decisioni della Corte Costituzionale: nel giudizio di costituzionalità il diritto alla manifestazione del pensiero, tutelato dall'art. 21, prevale sempre sul diritto alla libertà di impresa garantito invece dall'art. 41. In altri termini l'informazione è un bene così decisivo per la democrazia, e la necessità di pluralismo costituisce il valore fondamentale. La Corte ha più volte detto che le leggi *antitrust* sono necessarie per la *pervasività* del mezzo radiotelevisivo che può raggiungere tutte le case (al contrario dei giornali che devono essere acquistati e letti). Occorre comunque ricordare che l'art. 41 garantisce la libertà di impresa a tutti, e non soltanto a pochi. Nella sentenza del 1994 la Corte ha rivendicato la necessità, nel campo televisivo, della presenza *del maggior numero possibile di voci*.

**Autostrade elettroniche e democrazia.** Tante cose sono state dette sulla rivoluzione multimediale che ci attende. Qualcuno ha disegnato uno scenario di servizi via cavo e via satellite che renderà obsoleto ogni tentativo di regolazio-



Una immagine di «telescuola», quando attraverso trasmissioni come «Non è mai troppo tardi» una grande parte di italiani si liberò della piaga dell'analfabetismo

ne. Occorre essere molto precisi: stiamo parlando di una rivoluzione che necessiterà ancora di molti anni per essere portata a compimento. Si pensi che il processo di posa dei cavi di fibra ottica non è ancora iniziato; il segnale digitale necessita di nuovi televisori (o adattatori dal

costo superiore al milione di lire); le parabole per ricevere i segnali del satellite sono poche decine di migliaia (e in ogni caso per guardare un programma estero occorre conoscere perfettamente le lingue straniere). Questo significa che l'informazione transiterà ancora, per molti anni, soprattutto sull'etere.

Tuttavia noi siamo coscienti che il processo è avviato. Il disegno di legge presentato in Parlamento dai Progressisti (e di cui sono il primo firmatario alla Camera) per la prima volta in Italia si è preoccupato di disciplinare il sistema delle comunicazioni, e quindi le nuove tecnologie, nel suo complesso.

Abbiamo previsto norme per la democrazia informatica, a tutela quindi del diritto di tutti ad utilizzare le autostrade elettroniche senza discriminazioni.

**Il servizio pubblico radiotelevisivo.** La RAI deve rinnovare il proprio ruolo nelle nuove tecnologie, con la realizzazione di programmi educativi e diretti della formazione professionale e scientifica. Abbiamo previsto invece che il servizio radiotelevisivo debba essere garantito con la presenza di una rete

Ambra, diva di Italia Uno



«generalista» finanziata dalla pubblicità e da una rete interregionale finanziata con il canone. Credo fermamente che una rete federata, che però trasmetta gli stessi programmi su tutto il territorio nazionale (a parte l'informazione locale) possa essere uno strumento decisivo per consentire la salvaguardia e lo sviluppo delle culture locali e per la creazione di una industria dell'audiovisivo a livello regionale.

**L'emittente culturale.** Il progetto prevede l'istituzione di una rete culturale con una funzione di incentivo delle produzioni culturali e che dovrebbe anche essere utilizzata per la trasmissione dei lavori parlamentari e degli avvenimenti politici di grande rilievo. La rete dovrebbe altresì consentire forme di sperimentazione e quindi diverrebbe una «palestra» per nuove creatività che non possono trovare spazi nell'emittenza tradizionale. In Italia vi è una offerta quantitativa di televisione molto alta, però al cittadino sono concesse poche reali opzioni di scelta.

**Posizioni dominanti, antitrust e modelli di sviluppo.** È assolutamente necessario garantire la possibilità della crescita di un mercato in cui siano presenti imprese nei settori delle comunicazioni, rimuovendo e prevenendo situazioni di monopolio o di duopolio. Noi vogliamo davvero che in Italia si sviluppi un mercato ricco, vario ed eterogeneo, in cui possano coesistere imprese di diverse dimensioni.

Abbiamo elaborato un semplicissimo sistema a punti, parzialmente mutuato dalla disciplina esistente nel Regno Unito per le radio, che permette la creazione di aziende impegnate in tutti i settori della comunicazione, ma che vieta le posizioni dominanti. Nella televisione ciascun soggetto deve poter controllare una rete, con la possibilità di partecipazioni di minoranza in altre.

**La pubblicità.** Il progetto prevede che nessun soggetto possa superare la quota del 20% del fatturato del mercato pubblicitario. Altresì nessuna impresa pubblicitaria può, direttamente o attraverso imprese



controllate o collegate, fornire più del 30 per cento del fatturato pubblicitario di ciascun settore. Ci rendiamo conto che il problema è rilevante anche a livello locale e stiamo studiando l'estensione della disciplina anche a livello regionale. È fondamentale che la pubblicità venga distribuita tra i vari settori dell'informazione se si vuole garantire la sopravvivenza delle diverse fonti.

**L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.** Il sistema delle comunicazioni dovrebbe essere controllato da una Autorità indipendente di nomina parlamentare.

Abbiamo pensato che questa Autorità debba operare secondo

principi di trasparenza e soprattutto deve essere garantito ai cittadini il diritto di poter partecipare attivamente ai procedimenti in cui vengono discusse e decise le norme di regolazione. I cittadini devono poi poter segnalare all'Autorità le violazioni alle leggi compiute dagli operatori.

**Referendum, Commissione Napolitano e ostruzionismo parlamentare.** La Commissione Napolitano istituita alla Camera sta lavorando per presentare un disegno di legge unitario per la riforma del sistema. Le forze della destra stanno boicottando i lavori perché non vogliono che anche l'Italia si allinei alle liberal-democrazie europee.

Probabilmente sarà necessario vincere le prove referendarie per poi poter veramente approvare una legge sul sistema delle comunicazioni. Una cosa deve essere comunque chiara. Come è evidente dalle argomentazioni svolte, noi non vogliamo distruggere la Fininvest, bensì chiediamo una sua diversificazione delle attività nei settori multimediali. Ricordiamo comunque che siamo di fronte ad uno dei maggiori gruppi del mondo nella comunicazione (si pensi al controllo sulla Mondadori e alle attività nel cinema e nell'industria discografica) che ha interessi in moltissime aree economiche (Standa, distribuzione, attività finanziarie, assicurazioni, edilizia, sport). La democrazia, in assenza di pluralismo, non può sopravvivere.

La battaglia per una società più giusta passa anche attraverso la possibilità di spezzare un sistema radio-televisivo fondato sui modelli del consumismo sfrenato e dello spreco per le regole e per chi ha opinioni diverse.

Infine poche cose sui nuovi scenari. Io credo che il nostro paese debba essere attrezzato per la sfida tecnologica che si apre dinanzi a noi. La nuova industria della comunicazione, quella che dominerà il nuovo millennio, deve portare alla creazione di moltissimi nuovi posti di lavoro in tutta Italia.

\* - *Deputato Verde Progressista, vice presidente della Commissione Cultura della Camera*